

DELEGAZIONE Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia

60327 Frankfurt am Main, Mainzer Landstr. 164, Tel. 069/732011, Fax 7391370

Email delegazione@delegazione-mci.de, Internet www.delegazione-mci.de

Fulda, CN 2014. “Testimoniare la fede nell’oggi”

Relazione del Delegato La nostra testimonianza. Il vecchio ed il nuovo Anno Pastorale

Voglio offrire alcuni spunti su una riflessione che ha accompagnato i Convegni di Zona, quelli dei Laici e dei Giovani, incontri di Consigli Pastoralisti, ed è al centro di queste giornate: la testimonianza cristiana nel mondo di oggi, il tema del Dialogprozess 2014 della Conferenza Episcopale tedesca. Tenterò poi un breve bilancio dell’ultimo anno pastorale ed alcuni orientamenti per quello da poco iniziato.

Quale testimonianza nelle nostre Comunità?

L’apertura del Convegno incentrata su Gesù “testimone del Padre”, inquadra nella prospettiva giusta il mandato ai seguaci di essere suoi testimoni sino ai confini della terra (Atti, 1,8). Lo affida come Risorto, e lo affida ad un gruppo, a persone quindi chiamate a dare assieme visibilità al suo stretto rapporto con Dio, configuratosi e vissuto come totale dedizione ai suoi figli, alle persone. La testimonianza cristiana diventa allora la declinazione comunitaria del modello Gesù ma secondo la propria individualità e nell’ambiente storico e culturale di appartenenza. Nella tradizione biblica la testimonianza aveva valore se effettuata da almeno due persone.

Il testimone è colui che ha fatto esperienza diretta di quanto racconta a parole e nella vita. È una persona coinvolta, mai neutrale. Si espone, pro o contro. I discepoli di Gesù, una volta terminata la sua vicenda storica, e dopo averne fatto l’esperienza della nuova e diversa vitalità, iniziano a prolungarne nel tempo la sua eccezionale personalità, sia con una testimonianza orale che diventa poi anche documentazione scritta (Vangeli, Atti, Lettere), sia con uno stile di vita ispirato al suo, subendone alla fine la stessa sorte: il rifiuto.

Ne deriva una diaspora in ambienti meno fondamentalisti dal punto di vista della

tradizione ebraica, in ambienti pagani, laici, più disponibili alle novità positive, ad un messaggio di solidarietà con le classi deboli ed emarginate, di rivalutazione e di salvezza per tutti. C'è veramente da chiedersi come sia stato possibile che un movimento religioso all'interno dell'ebraismo – a parte l'azione indiscussa dello Spirito Santo – abbia potuto avere il successo che conosciamo. Evidentemente solo grazie ad una testimonianza credibile, efficace, che sapeva coniugare la fedeltà ai valori evangelici con un linguaggio capace di mediarlo (nell'annuncio e nella catechesi) e con comportamenti coerenti.

La diaspora per fede dei primi cristiani da Gerusalemme fa pensare alla diaspora per lavoro delle prime generazioni delle nostre Comunità e dei nuovi recenti arrivi dall'Italia. Le motivazioni cambiano, ma la struttura del migrare è fondamentalmente la stessa: si lascia la propria terra (l'ambiente umano e culturale della crescita e della formazione) per andare in luoghi segnati da un'altra lingua, da altre tradizioni e mentalità.

Gli italiani delle nostre Comunità hanno avuto la fortuna di trovare una Chiesa accogliente, che ha offerto e continua ad offrire la possibilità di seguire una catechesi, di celebrare i sacramenti, di vivere l'appuntamento eucaristico della domenica nella lingua e secondo le tradizioni dei luoghi di origine, quindi secondo la propria identità religiosa e culturale, che in tal modo viene anche confermata e irrobustita. E questa è già una grande forma di testimonianza comunitaria: la Chiesa non assimila nessuno, rispetta le diversità del vivere e del celebrare l'unica fede in Gesù. I "confini della terra", secondo il mandato missionario del Risorto, sono già all'interno delle diocesi, dei decanati, delle parrocchie, perché la mobilità umana li ha portati e continua a portarli.

È un discorso che evidentemente si articola in modo differenziato, secondo i vari indirizzi pastorali diocesani e le configurazioni concrete delle Comunità, nessuna uguale all'altra. Ma la sostanza non cambia. Le Missioni sono un segno della capacità di incarnazione della Chiesa e del Messaggio evangelico, di adattarsi alle persone, di abitare l'umano. Resta il problema, come per tutte le parrocchie e la Chiesa in genere, di un annuncio adeguato al linguaggio moderno, perché possa essere compreso (capacità di comunicare e di trasmettere) e della rispettiva coerenza di vita.

Catechesi. La nostra catechesi (per la prima confessione, prima comunione, cresima, spesso anche per battesimi e matrimoni) non può che essere bilingue. In genere ha tempi più lunghi rispetto alle parrocchie tedesche, il che non è esente da problemi, su diversi fronti. Teniamo presente che la continua riduzione dei

tempi della trasmissione e dell'approfondimento della fede, ne riduce anche l'efficacia. Quindi non bisogna meravigliarsi se la scristianizzazione e la secolarizzazione possono avere maggior presa. Credo sia anche bene affidarla ai laici, debitamente preparati, sia per un loro maggior coinvolgimento come per segnalare che è un compito della Comunità nel suo insieme.

Predicazione. L'omelia durante la celebrazione dei sacramenti è spesso l'unico momento, per gli adulti, di riflessione sulla Parola di Dio e sui valori cristiani. Va quindi valorizzata al massimo, preparandosi in modo adeguato, evitando un linguaggio specialistico (quello teologico), restando ai contenuti essenziali del messaggio, attualizzandoli alla situazione degli ascoltatori ed alle circostanze. Il sussidio (Internet ne è pieno) è un aiuto, non deve però sostituire l'omelia del sacerdote, anche perché troppo spesso questi strumenti (libri, commentari, video, ecc.) sono lontani dal linguaggio della nostra gente.

In fondo tutti i nostri momenti liturgici o di preghiera, oltre che una professione di fede, dovrebbero diventare un autentico incontro con il Risorto, un vero momento di vita comunitaria, una scuola di vita cristiana, che illumina la mente, scalda il cuore, motiva interiormente a servizio del Regno, in modo da essere testimoni credibili dei valori evangelici.

Un limite dei nostri cristiani e delle nostre Comunità è proprio questo stacco, questa separazione, tra la celebrazione e la vita quotidiana, come se fossero realtà diverse, a sé stanti, indipendenti. Collegare strettamente la liturgia (il tema del Dialogprozess dello scorso anno) alla diaconia (il tema di due anni fa), è compito della martyria (la testimonianza, il tema di quest'anno), perchè sa creare l'unità nella vita del credente e della Comunità.

In famiglia – Al riguardo, è importante aiutare le nostre famiglie, segnate dalla diaspora, a mantenere segni religiosi in casa (il crocifisso, statue o quadri religiosi, ecc.), richiami visibili di fede e segni della propria identità cristiana. Inoltre non ripeteremo mai abbastanza che la famiglia è il luogo privilegiato della trasmissione della fede ed i genitori i soggetti più importanti nella formazione cristiana delle nuove generazioni, i soggetti primi della catechesi e del servizio. La testimonianza comincia in casa, o inizia da nessuna parte.

Da qui deve poi evidentemente estendersi a tutti gli altri settori del vivere quotidiano, superando il peccato originale del ripiegamento su sé stessi, sia come singoli che come Comunità, vincendo cioè quel narcisismo religioso che porta ad una attenzione quasi esclusiva al proprio mondo, dimenticando gli immensi confini del mandato missionario.

E qui potremmo chiederci: le nostre Comunità, hanno una testimonianza tipica da dare? Pensando alla nostra storia, credo che siano chiamate ad essere delle *Comunità particolarmente aperte e accoglienti*: sia verso ogni viandante incappato nei ladroni (cioè verso ogni situazione di disagio, si pensi solo che la pressione migratoria sull'Europa, secondo i dati Frontex, nei primi 4 mesi del 2014 è aumentata dell'823° rispetto al 2013), come in particolare nei confronti dei nuovi arrivi dall'Italia. Per far fronte a questa emergenza, la Delegazione ha elaborato un progetto da presentare alla Conferenza Episcopale italiana per avere un contributo economico da mettere a disposizione di tutte le Missioni.

In secondo luogo devono essere caratterizzate dal bilinguismo di cui parla il filosofo teologo Giovanni Ferretti. La fede cristiana può essere annunciata solo se tradotta nel linguaggio del mondo d'oggi. Perché sia comprensibile, per realizzare una buona traduzione, bisogna essere *esperti in due linguaggi*: quello evangelico e quello della cultura odierna. Quello biblico e teologico della Parola di Dio, cerchiamo di insegnarlo tra l'altro attraverso l'opzione della formazione degli adulti, che va dai singoli incontri ai corsi di teologia, ai convegni di zona e nazionali. L'altro linguaggio lo si respira automaticamente. La rispettiva incarnazione è lasciata all'iniziativa personale, secondo i carismi personali, le situazioni di vita e di lavoro.

A noi operatori pastorali pongo solo una domanda pratica: dobbiamo sempre essere raggiungibili? Sempre a disposizione? Testimoni a tempo pieno (24 ore su 24)? I mezzi moderni di comunicazione lo permettono. Conosciamo la rabbia dei connazionali quando per giorni interi cercano un contatto con il Consolato, per un servizio o una informazione di cui hanno bisogno, senza alcun risultato. I nostri uffici, per riduzione di personale o altro, sono sempre meno occupati. Può bastare la segreteria telefonica, con le informazioni sugli orari o la disponibilità a registrare la richiesta, oppure occorre altro? Un interrogativo per gli incontri di categoria o di gruppo.

L'anno pastorale 2013-2014

Nell'anno pastorale trascorso, nelle nostre 83 Comunità si è accentuato **il trend** a favore di missionari d'altra nazionalità, passati da 25 a 30. I missionari italiani sono scesi a 42, con una età media di 70 anni, così distribuita: 3 sono sotto i 50 anni, 13 tra i 50 ed i 70 anni, e tutti gli altri – ben 25 – oltre i 70. Invariati sono rimasti i diaconi (4), 13 sono attualmente le suore (ma fine mese ne perderemo altre due, le suore della Dina Volontà di Colonia) e 23 i collaboratori/trici

pastorali assunti.

Ci sono stati diversi **cambiamenti** nelle Missioni: don Calogero La Loggia è diventato parroco a Göteborg (dal 1.9.2013), don Adam Nyk a Rosenheim (dal 1.9.2013, al posto di di don Zawada); p. Edward Nocun a Tuttlingen e Rottweil (dal 15.9.2013, al posto di p. Pawel Papula); p. Valerio Farronato a Colonia (dal 1.10.2013, al posto di p. Gildo Baggio, diventato Consigliere Generale degli Scalabriniani). A fine settembre 2013 (il congedo ufficiale è stato sabato 21 settembre) hanno lasciato la comunità di Stoccarda le suore della Divina Volontà, suor Maria Lorenza, suor Gaetana e suor Giuliana. Il 7 ottobre p. Daniele Sartori (diocesi di Rottenburg-Stuttgart) si è dimesso da Sprecher diocesano dei collaboratori italiani e da Delegato della Zona Sud, essendo diventato parroco anche a St. Georg (dal 1.11.13). Gli è succeduto nelle due cariche don Gregorio Milone (Esslingen), eletto nell'incontro di zona del 4.11.2013, che è stato affiancato da James Donkor Afoakwah (Reutlingen) come vice. Il 17 ottobre p. Pierino Natali si è dimesso, per motivi di età, da delegato della Zona Nord. Al suo posto è stato eletto, con voto per corrispondenza, p. Valerio Farronato, al cui fianco viene confermato il vice don Giovanni Ferro, ambedue della Comunità di Colonia. Il primo di novembre p. Amedeus Pantaleo Macha è diventato parroco della Missione di Fellbach. P. Riad Behnam è stato nominato cappellano a mezzo tempo per la Missione di Solingen/Remscheidt. Cambio anche alla Missione di Pforzheim: don Santi va in pensione, dal 15.1.2014 il suo posto viene preso dal padre guanelliano Wieslaw Baniak, polacco, coadiuvato dal confratello indiano p. Maria Arokiados AntonyrajGiovani. Energie giovani arrivano alla Mci di Colonia, con il messicano scalabriniano p. Alejandro Conde Romero, assunto dalla diocesi dal 1 maggio 2014.

Tra le ricorrenze ed i festeggiamenti ricordo il 60° della Missione di Göteborg (il 10 settembre 2013, con il vescovo della Svezia mons. Arborelius), il 50° della Missione di Augsburg (il 22 settembre 2013 con il vescovo Zdarsa), il 40° della Missione di Hanau (dicembre 2013), e il 40° la Mci di Bad Homburg (il 6 luglio 2014, con il vescovo ausiliare di Limburg Thomas Löhr).

Queste **le iniziative** più significative (oltre agli Esercizi Spirituali, il Convegno Nazionale dei Laici e il Meeting ei Giovani): la produzione di un CD (audio) sul CN 2013, a cura di Antonio Caponegro, e distribuito ai convegni di Zona di novembre (gli atti sono in corso di stampa); il varo dello statuto della Scuola di formazione teologica Edith Stein (Corsi di Teologia); la partecipazione con due contributi a cura di don Ferro al sondaggio del Vaticano sulla famiglia in vista

dell'imminente Sinodo straordinario; la pubblicazione degli Atti del CN 2012 sulla Diaconia; l'inaugurazione (il 24.11.2013) della Chiesa di Concordia sulla Secchia eretta anche grazie al contributo delle nostre Comunità; la campagna a sostegno del CdI, con tre incontri (a Stoccarda il 15 marzo 2014, a Francoforte il 5 aprile 2014 e a Colonia il 3 maggio 2014, sempre nelle rispettive Missioni); la nuova impostazione negli incontri della Zona Sud; l'arrivo di una nuova Congregazione religiosa, i Servi della Carità, meglio conosciuti come Guanelliani (alla Missione di Pforzheim dal 15.1.2014); la presenza al Katholikentag di Regensburg (28.5.-1.6.14), con uno Stand venerdì 30 maggio e la partecipazione alla Messa delle Nazioni della sera; l'approvazione della prima parte (quella delle preghiere, a cura di don Pio) del libro dei canti; l'elaborazione e presentazione alla Migrantes del progetto "Nuovi arrivi" per fronteggiare le emergenza create dai tanti connazionali giunti freschi dall'Italia e che bussano alle porte delle nostre Comunità; la visita in Germania (a quattro Missioni: Gross Gerau, Mainz, Lippstadt e Paderborn) della Migrantes di Bergamo.

Tra le iniziative di maggior rilievo spicca sicuramente **la Bilaterale** del 20-21 febbraio 2014 a Colonia, l'incontro delle Commissioni Migrazioni della Conferenza Episcopale Italiana (Cemi/Migrantes) e della Conferenza Episcopale Tedesca (Kommission XIV), unico nel suo genere ed a 10 anni da quello precedente, quindi particolarmente atteso ed importante. Al centro dei colloqui la nuova Convenzione per l'invio di sacerdoti italiani in Germania (valida per i sacerdoti diocesani, ma anche molti Istituti Religiosi la vogliono adottare). La collaborazione interdiocesana italo-tedesca diventa ora a tempo determinato: dura 5 anni, rinnovabili per altre due volte. Dopo 15 anni il sacerdote "imprestato" deve rientrare nella diocesi di origine oppure incardinarsi nella diocesi tedesca di accoglienza. La Germania ha posto tre condizioni per i nuovi arrivi: deve essere un sacerdote sicuro (pulito anche dal punto di vista penale), deve conoscere il tedesco e la Chiesa tedesca. Quindi non basterà il Corso di preparazione della Migrantes. Sarà necessario frequentare un corso-seminario per conoscere la struttura e le tradizioni della Chiesa tedesca. È evidente la linea italiana di evitare che l'emigrazione diventi una strada per "sistemare" sacerdoti problematici e la linea tedesca di agevolare fin da subito una maggior comunione tra le Comunità locali e quelle d'altra madre lingua.

Un altro elemento su cui vorrei attirare l'attenzione è stato l'avvio, anche a livello di Zona, degli incontri per i Laici e per i Giovani. Non ovunque quanto programmato è stato anche realizzato, e non sempre nei termini previsti. L'avvio è stato comunque posto. E la volontà è chiara: offrire ai nostri collaboratori

parrocchiali, impegnati nei consigli pastorali e negli altri gruppi, momenti di incontro, di formazione personale, di riflessione, per qualificarli anche in vista di una maggiore assunzione di responsabilità: oggi nelle nostre Comunità, domani nelle strutture richieste dalle nuove situazioni.

Abbiamo avuto anche alcuni **decessi**: sono tornati alla casa del Padre gli ex missionari p. Beniamino Rossi (il 21.11.13, ex missionario di diverse Mci in Germania), don Romano Bertoli (Hanau), p. Gino Marzola (il 31 dicembre 2013, ex missionario a Colonia), mons. Giuseppe Clara (il 20.2.2014 a Bressanone, ex missionario ad Amburgo e Delegato egli anni 1971-1981), p. Graziano Tassello, direttore Cserpe di Basilea e qualificato relatore a molti nostri Convegni; don Michele Oliva (il 29.3.2014 a Veglie/Lecce, ex missionario ad Heidelberg); don Carlo Vitacchio (9.3.14, ex missionario a Colonia) e don Danilo Guarato (il 19.11.2013), missionario a Stoccarda.

Il nuovo anno pastorale (2014-2015)

Sono noti gli appuntamenti più importanti dell'anno pastorale 2014-2015. I Convegni di Zona si terranno dal 17 al 20 novembre 2014, dal 2 al 5 febbraio 2015 e dal 13 al 16 aprile 2015. Gli Esercizi Spirituali avranno luogo il 23-27 febbraio 2015, non però nella tradizionale casa delle Pallottine a Limburg, ma in una sede nuova, a Maria Lach, sull'Apocalisse, in particolare sul tema della "speranza, fonte di consolazione e di futuro". Il Convegno Nazionale dei Laici si terrà a Simmern dall'1 al 3 maggio, mentre in marzo avranno luogo i Convegni di Zona dei Laici. Il Meeting Nazionale dei giovani si terrà il 20 giugno ad Aschaffenburg, presso la Fraternità Francescana di Betania (quelli di zona si terranno tutti il 28 febbraio 2015). Il viaggio in Turchia sarà a metà marzo, il pellegrinaggio a Lourdes il 13-17 maggio. Se ricordo queste date è solo perché vengano subito inserite nel programma pastorale delle singole Missioni, in modo che vengano tenute nella debita considerazione.

Nel 2015 si chiude il quinquennio del piano pastorale della Conferenza Episcopale Tedesca "Credere oggi", quel Dialogprozess messo in atto per attivare la riflessione ed il confronto in una chiesa scossa dal dramma della pedofilia e da altri scandali, al fine di rinnovarla nella fede, in particolare secondo lo spirito del Vaticano II, di cui il prossimo anno si festeggia il 50° anniversario della chiusura e che costituirà appunto la tematica specifica e centrale del Dialogprozess 2015.

Penso che a noi non interessa una rivisitazione di tipo storico o culturale, quanto piuttosto di ricreare quel clima di dibattito, di rinnovamento, di aggiornamento che ha caratterizzato quegli anni. Abbiamo nuovamente bisogno di aria fresca, e soprattutto di riprendere e portare avanti le grandi prospettive conciliari, di realizzarle fino in fondo, specie là dove sono state tradite, o sono ferme, o in fase di retromarcia. Abbiamo bisogno di incontrare i due Papi del Concilio, Giovanni XXIII e Paolo VI. Lo faremo in occasione del Convegno Nazionale del prossimo anno, che sarà un convegno Europeo, un pellegrinaggio nelle loro terre di origine, nel mese di ottobre a Brescia.

Tra i tanti temi possibili, il CN dei Laici di quest'anno ha proposto il laicato come filone conciliare da approfondire, in particolare da realizzare in una chiesa ancora troppo fondata sul clero. A volte viene da pensare se l'attuale calo di sacerdoti non sia un segno dei tempi, una benedizione, proprio per accelerare un processo che stenta a farsi strada.

Teniamo inoltre presente che il nuovo anno pastorale avviene all'interno di due sinodi sulla famiglia, quello straordinario del mese prossimo (Roma, 5-19 ottobre 2014, su "Le sfide pastorali sulla famiglia nel consueto dell'evangelizzazione"), che valuterà le risposte delle Chiese al noto sondaggio sul matrimonio, pubblicate nell'Instrumentis Laboris del 25 giugno, e quello ordinario del 2015, su "Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione della famiglia", che varerà le disposizioni e darà le indicazioni per far fronte ai nuovi problemi.

È chiaro allora che tra i temi conciliari che ci dovranno interessare, non potrà mancare la famiglia, anche perché essa è il luogo primo dove il laico è soggetto attivo di comunione, di formazione alla vita, di progettualità per il futuro. In attesa che le indicazioni che verranno al termine della riflessione sinodale rivitalizzino le nostre famiglie, sarà già importante valorizzare gli stimoli del Vaticano II.

Vorrei concludere con quanto Papa Francesco ha detto agli organismi del laicato durante il suo viaggio nella Corea del Sud di metà agosto: "La Chiesa ha bisogno di una testimonianza credibile dei laici alla verità salvifica del Vangelo, al suo potere di purificare e trasformare il cuore umano, e alla sua fecondità nell'edificare la famiglia umana in unità, giustizia e pace. Ogni cristiano battezzato ha un ruolo vitale in questa missione. La fecondità della fede si esprime in solidarietà concreta nei confronti dei nostri fratelli e sorelle, senza alcun riguardo alla loro cultura ed allo stato sociale, poiché in Cristo non c'è

greco o giudeo”.

Non basta essere testimoni. Bisogna essere testimoni credibili. Questo avviene quando c'è coerenza tra quanto proclamato e quanto viene fatto, tra le convinzioni e la vita. Quando l'annuncio del Vangelo diventa concreto aiuto alle persone, quando l'evangelizzazione si incarna come vicinanza ai problemi reali dell'oggi. Nella Bibbia gli angeli, oltre che messaggeri di Dio, sono le persone che aiutano. Il nostro mondo secolarizzato, che crede sempre più in sé stesso e sempre meno in Dio, sempre più lontano dalle istituzioni che ne testimoniano l'esistenza, non crede evidentemente negli angeli. Però, se li incontra, potrebbe cambiare idea.

P. Tobia Bassanelli, delegato